



semi di LAUDATO SI'

Il pane quotidiano? Purtroppo non è un alimento per tutti

Augusto Loni a pagina VII



terre DI PRESEPI

I grandi presepi della Valgraziosa

Fabrizio Mandorlini a pagina V

la domenica **DEL PAPA**

AVVENTO, TEMPO PER VIGILARE

DI FABIO ZAVATTARO

È iniziato, domenica scorsa, il cammino di Avvento, come dire, il tempo e la storia individuati nel loro momento finale, come leggiamo in Luca e nelle parole di Geremia, la prima lettura: *verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele*. Cammino che il credente è chiamato a ripercorrere nella pazienza, nella speranza e nell'attenzione ai segni della salvezza. Con Luca possiamo dire che l'atteggiamento che caratterizza questo tempo è la pazienza; l'attesa della realizzazione delle promesse di bene, pazienza in vista di quel *«risollevatevi e alzate il capo»*.

«Chi entra in casa nostra ammiri noi piuttosto che le suppellettili» scriveva Seneca. Come dire, siamo sommersi dalle cose esteriori, dal superfluo. Nei giornali, e non solo, è già frenesia degli acquisti, nonostante la crisi, la pandemia. Nelle nostre strade si moltiplicano le luci natalizie. Luca ci dice di stare bene attenti che *«i cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita»*. Il tempo di Avvento è, dunque, invito a non guardare alla facciata, ma andare in profondità, cogliere il significato interiore. Domenica scorsa papa Francesco ci ha invitato anche a guardare a quanti sono in difficoltà e nelle sofferenze, come i migranti. Il suo è stato un forte, accorato appello rivolto alle autorità e a quanti hanno la possibilità di contribuire a risolvere queste situazioni *«affinché la comprensione e il dialogo prevalgano finalmente su ogni tipo di strumentalizzazione e orientino le volontà e gli sforzi verso soluzioni che rispettino l'umanità di queste persone»*. Il suo pensiero è andato a quanti hanno perso la vita nel Canale della Manica, ai profughi al confine Bielorussia e Polonia, a coloro la cui vita si conclude tra le onde del Mediterraneo, ai bambini; a quanti sono rimpatriati e *«sono catturati dai trafficanti, che li trasformano in schiavi: vendono le donne, torturano gli uomini»*. Migranti *«esposti, anche in questi giorni, a pericoli gravissimi»*, che perdono la vita *«alle nostre frontiere. Sento dolore per le notizie sulla situazione in cui si trovano tanti di loro»*, ha detto il Papa.

Abbiamo colto l'invito, domenica scorsa, ad *«alzare il capo»*, e guardare anche le crisi e le ferite del tempo in cui viviamo. Da Francesco l'impegno a non essere *«cristiani addormentati»*, ma capaci di essere là dove sofferenza, dolore, diritti negati chiedono un supplemento di coraggio. *«Alzare il capo»* per non permettere *«che il cuore si impigrisca e che la vita spirituale si ammorbida nella mediocrità»*.

Ci sono tanti *«cristiani addormentati, cristiani anestetizzati dalle mondanità spirituali, cristiani senza slancio spirituale, senza ardore nel pregare»*. Cristiani, ancora, ha affermato Francesco, *«che guardano sempre dentro, incapaci di guardare all'orizzonte. E questo porta a 'sonnecchiare', a tirare avanti le cose per inerzia, a cadere nell'apatia, indifferenti a tutto tranne che a quello che ci fa comodo. E questa è una vita triste»*. Ecco allora il verbo vigilare *«per non trascinare le giornate nell'abitudine, per non farci appesantire dagli affanni della vita»*.

Vigilare anche per non trovarci accomodati *«sulla poltrona della pigrizia»*, perché, per il vescovo di Roma, *«è triste vedere i cristiani in poltrona»*. Poi si è chiesto quali sono *«le mediocrità che mi paralizzano»*, i vizi *«che mi schiacciano a terra e mi impediscono di sollevare il capo»*; sono *«attento o indifferente»* ai pesi che *«gravano sulle spalle dei fratelli»*. Il rischio è il sonno interiore, quel girare sempre attorno a noi stessi e restare bloccati nel chiuso della propria vita coi suoi problemi, le sue gioie e i suoi dolori.

Il grande nemico della vita spirituale, ha affermato ancora, è l'accidia, *«quella pigrizia che fa precipitare, scivolare nella tristezza, che toglie il gusto di vivere e la voglia di fare. È uno spirito negativo, uno spirito cattivo che inchioda l'anima nel torpore, rubandole la gioia»*. Poi, com'è nel suo stile, Francesco ha aggiunto *«un ingrediente essenziale»* e ha detto: *«Il segreto per essere vigilanti è la preghiera»*. Quando sentiamo che *«l'entusiasmo si raffredda, la preghiera lo riaccende, perché ci riporta a Dio, al centro delle cose»*. La preghiera *«risveglia l'anima dal sonno e la focalizza su quello che conta, sul fine dell'esistenza»*.

Barga, i cinque secoli del «doppio dell'Immacolata»



Anna Guidi A PAGINA VII

ALL'INTERNO

l' INCONTRO



Padre Testa e l'Università del Perdono

Gabriele Ranieri a pagina II

NEL REGIONALE

il CONVEGNO



Come cambia il mondo del volontariato

Mario Guerra a pagina 6

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 5 dicembre 2021 ore 11: Cresime a Collesalveti; ore 16 e ore 18: Cresime a Calci.
Martedì 7 dicembre ore 10: Roma per la Congregazione dei Santi; ore 17,30: Ordinazione presbiterale al Santuario di S. Vittorino Romano.
Giovedì 9 dicembre ore 16: incontro con Confcooperative all'Auditorium Toniolo.
Venerdì 10 dicembre ore 9 - 10,30: udienze; ore 11: incontro in Ospedale S. Chiara; ore 18: riunione del Consiglio Pastorale diocesano.
Sabato 11 dicembre ore 10,30: inaugurazione dell'Anno Accademico al S. Anna; ore 15,30: inaugurazione dell'Anno Accademico all'Istituto di Spiritualità a S. Torpè; ore 17: Cresime a Santa Caterina.
Domenica 12 dicembre 2021 ore 10: Cresime a Pugnano; ore 17,30: Cresime a Querceta.

In diocesi

Il «Monastero invisibile» nel mese di dicembre

È in distribuzione la scheda di preghiera per il «Monastero invisibile» del mese di dicembre. In questo mese siamo chiamati ad offrire la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per tutte le famiglie, perché siano segno di comunione, di fedeltà e di accoglienza della vita. In modo particolare preghiamo perché ci siano nella Chiesa e nel mondo uomini e donne che coltivino l'arte della collaborazione reciproca nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo con il proprio lavoro, servizio o missione. Perché traspaia dalla loro vita che il matrimonio è un vincolo sacro da custodire nell'amore e nella fedeltà.

Pisa

Palazzo Blu: al via la rassegna su «I pericoli rimossi»

Parte a Palazzo Blu della Fondazione Pisa la rassegna scientifica «Warning - I pericoli rimossi», dedicata all'approfondimento degli eventi che stanno cambiando il mondo, attraverso incontri aperti al pubblico e alle scuole con importanti esperti nei diversi campi che saranno trattati nel ciclo 2021/2022. Nel primo evento verrà affrontato il tema delle «manipolazioni genetiche»: appuntamento nell'auditorium di Palazzo Blu per venerdì 3 dicembre, ore 15.30. Ad inquadrare il fenomeno delle manipolazioni genetiche saranno **Paolo Benanti**, teologo, professore straordinario alla Pontificia Università Gregoriana, francescano del Terzo Ordine Regolare, esperto di biotecnologie per il miglioramento umano e la biosicurezza, e **Vittoria Raffa**, professore associato di Biologia Molecolare al dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa, un dottorato in Nanomedicina alla Scuola Superiore Sant'Anna e vincitrice di una «Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships (IF)» alla «School of Medicine» (Dundee, UK). L'evento è aperto al pubblico e si tiene anche in diretta *streaming* dal sito e dall'account *facebook* di Palazzo Blu.



Padre Gianfranco Testa e l'Università del Perdono

L'incontro del missionario della Consolata con gli studenti del «Santa Caterina»

DI GABRIELE RANIERI

Padre Gianfranco Testa, dal 1962 missionario della Consolata e sacerdote dal '67, è uno dei fondatori dell'Università del Perdono, un'associazione che intende promuovere uno stile di vita improntato al perdono e alla riconciliazione mettendo al centro l'uomo piuttosto che il conflitto. Inviato in missione in Argentina tra il '72 e il '78, ha vissuto gli anni della sanguinosa dittatura del generale Videla. Arrestato per essersi schierato al fianco dei contadini poveri e quindi dichiarato sovversivo, fu detenuto come prigioniero politico per oltre quattro anni. Padre Gianfranco ha incontrato gli studenti del liceo scientifico «Santa Caterina». Lo ha fatto giovedì scorso in occasione della festa di Santa Caterina d'Alessandria, patrona della scuola e di tutta la comunità parrocchiale. Il tema del perdono è stato il *fil-rouge* della giornata, che ha coinvolto anche i bambini della scuola dell'infanzia, della primaria e i ragazzini della scuola media, che hanno ricevuto la visita dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Gli alunni della scuola primaria, in particolare, hanno rappresentato santa Caterina con tra le mani un ramo di palma, simbolo del martirio o la ruota dentata mancante di una parte. I ragazzi della scuola media, aiutati da alcuni seminaristi, hanno affrontato il tema del perdono schematizzando su di una lavagna il legame tra «perdono» e le sensazioni che esso produce in noi stessi: serenità, felicità, gioia, fiducia e soprattutto grazia. Toccante l'incontro dell'Arcivescovo con i bambini della materna che, nonostante un po' di timore ed emozione, hanno mostrato a monsignor Giovanni Paolo Benotto i loro disegni, appesi come un grande pannello ad una parete, nei quali a modo loro hanno rappresentato la vita e il martirio di santa Caterina. I ragazzi del liceo, invece, come scritto, si sono incontrati con il padre missionario della Consolata. Di fronte a situazioni terribili come l'uccisione di un padre o la



Padre Gianfranco Testa con l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

violenza contro una sorella, non si può e non si deve perdonare perché si tratta di delitti. Il perdono deve essere allora inteso come il prendersi cura di se stessi, guarire le ferite che ci sono state fatte. La violenza genera in noi la perdita della sicurezza, della capacità di realizzare progetti o sogni e della socievolezza. Il perdono è recuperare queste tre cose: è un regalo che facciamo a noi stessi perché perdonare significa anche riprenderci la nostra vita e liberarci dalla rabbia che ci imprigiona. Non è facile senza l'aiuto di un percorso guidato. Padre Gianfranco Testa ha

sottolineato una frase: «Nessuno è il suo errore», cioè nessuno è soltanto ciò che fa o ciò che ha fatto. Ognuno di noi nasce persona ma non nasce assassino, ladro, spacciatore.... Non dobbiamo mai mettere etichette agli altri né a noi stessi. Come avvicinarsi ad una persona che ci ha fatto del male? - ha chiesto un giovane. Padre Gianfranco Testa ha risposto chiarendo cosa sia la riconciliazione, ovvero il cercare di curare la propria ferita con l'altro. È un passaggio molto più difficile: è come un ponte tra la vittima e il colpevole che

ha bisogno di alcuni pilastri su cui reggersi. La memoria (non possiamo, né dobbiamo dimenticare), la verità (essere sinceri nella relazione), la giustizia (non il castigo inflitto al colpevole che lascia ciascuno col proprio dolore ma la possibilità di riparare al male commesso) e infine il patto tra le due parti che può essere di coesistenza, di convivenza o di comunione. Padre Gianfranco Testa ha concluso l'incontro con una osservazione molto incisiva: «Si può perdonare senza riconciliarsi, non si può riconciliarsi senza prima aver perdonato».

L'arcivescovo: «Non lasciamoci turbare dalle difficoltà»

A conclusione della testimonianza di padre Gianfranco Testa, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha presieduto una concelebrazione eucaristica in memoria di santa Caterina di Alessandria, concelebrazione da numerosi presbiteri, alcuni dei quali celebravano un loro particolare anniversario di sacerdozio. Nelle prime file i bambini della scuola elementare, tutti nelle loro divise dell'istituto, hanno dato vita ad un bellissimo coro che ha accompagnato la liturgia della Messa. Guidati da alcune maestre hanno intonato i vari canti con le loro piccole voci, flebili ma intonate, che l'ottima acustica della chiesa ha aiutato a far risuonare. L'Arcivescovo salutandoli i docenti, gli studenti con i loro familiari e i tanti seminaristi presenti, ha rivolto loro un vivo ringraziamento per l'impegno dimostrato nei loro percorsi formativi. Riprendendo alcuni passi dalle tre letture, monsignor Giovanni Paolo Benotto ha rilevato come in esse vi sia l'invito a non lasciarsi turbare dalle difficoltà: difficoltà che possono essere affrontate con la sicurezza di non essere abbandonati a noi stessi, ma con la consapevolezza che la grazia di Dio ci accompagna sempre. Nel Vangelo c'è un chiaro invito a «non aver paura» di

quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima. «Io faccio nuove tutte le cose» dice il Signore. Se valutiamo gli avvenimenti solo nella logica umana possiamo dire che la novità non c'è, che gli atteggiamenti sbagliati che creano fatica e dolore si ripetono all'infinito. Ma se valutiamo con la sapienza che viene da Dio, ci accorgiamo che c'è sempre una novità che sta nascendo e maturando. «Se siamo insieme qui stamani - ha detto monsignor Giovanni Paolo Benotto - vuol dire che il Signore sta facendo nuove le cose. I bambini e i giovani sono una novità affidata in primo luogo ai genitori, ma anche alla scuola che, lavorando a fianco delle famiglie, ha il compito di formarli e guidarli nel loro cammino di crescita». Santa Caterina ha saputo essere forte, rispondere a chi le chiedeva ragione della fede da lei professata, discutere con i sapienti del suo tempo perché lei aveva la sapienza del vangelo. Anche oggi la sapienza del Vangelo può dare indirizzi autentici per le nostre scelte di vita. Prima della benedizione finale, l'Arcivescovo ha affidato all'intercessione della santa la scuola, l'Istituto superiore di scienze religiose, lo Studio teologico interdiocesano e in particolare il Seminario interdiocesano.

Gabriele Ranieri

la RELIQUIA



In occasione della festa di Santa Caterina, a metà navata della chiesa, sulla destra, ai piedi del grande dipinto seicentesco raffigurante il Martirio di Santa Caterina d'Alessandria del pittore pisano Aurelio Lomi, è stato collocato su di un tavolino un prezioso reliquiario relativo alla santa, proveniente dal deposito del Duomo, con un testo che ne spiegava il contenuto. Si tratta di un'ampollina in vetro a forma di goccia alta circa sei centimetri sigillata con stoffa turchina e filo rosso. All'interno si notano residui di olio essiccato. Un piccolo cartiglio riporta: «De olio corporis S. Catharinae Martiris». Secondo gli studiosi proverrebbe dalla zona del Sinai, luogo dove sarebbe sepolta la Santa in un monastero ai piedi del Monte Gebel Katherin. È accertato infatti che nel primo millennio cristiano vi fosse l'uso di raccogliere piccole quantità degli oli che alimentavano le lampade ardenti sui luoghi sacri della Terrasanta o sui sepolcri dei martiri e portarli in patria dentro piccole ampolle considerate reliquie preziose.

● **INAUGURAZIONE** In occasione della festa parrocchiale, dopo un accurato restauro

Il restyling dell'oratorio DI SANTA CATERINA

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Mano allo *smartphone*, un piccolo gruppo di signore dai capelli argentati, dal retro dell'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria rimesso a nuovo, immortala un rettangolo erboso immerso nell'oscurità; un antico muro di cinta lo delimita dal resto della città, aceri e querce nereggianno nell'ombra, a ridosso dell'abside della chiesa intitolata alla martire egiziana. Sollevano lo sguardo lucido dall'obiettivo, le «ragazze del secolo scorso»: «Qui ci venivamo a giocare, ai tempi di monsignor Corallini», raccontano, e la memoria si inoltra nei lontani anni '50 del novecento, quando l'oratorio, una struttura insistente sul terreno del seminario diocesano, fu concesso dal rettore monsignor Estivi all'indimenticato don Guido, parroco di Santa Caterina dal '45 al 2013, che lo aveva voluto fortemente per i suoi ragazzi e per le attività pastorali. «Il Campino», era chiamato con amorevole ovvietà; un luogo del cuore per chi trascorreva l'infanzia e la giovinezza in parrocchia. Nel tempo è stato anche palestra, cineforum e sede dell'Acr. Aveva appena finito di piovere, giovedì 25 scorso - festa di Santa Caterina - quando al termine della celebrazione eucaristica pomeridiana presieduta da **don Salvatore Glorioso**, responsabile della Pastorale giovanile, i fedeli hanno raggiunto in processione gli attigui locali dell'oratorio, appena ristrutturati e restituiti ai parrocchiani e agli scout Agesci Pisa 5. Una ristrutturazione necessaria: revisione del tetto, rifacimento di intonaci e interni, impianto fognario e realizzazione di nuovi ambienti per riconsegnare ai legittimi fruitori una realtà un tempo irrinunciabile luogo di aggregazione dove fare esperienza di chiesa.

«Inauguriamo l'oratorio il primo giorno di brutto tempo della stagione», si è rammaricato al termine della benedizione **monsignor Francesco Bachi**, parroco di Santa Caterina e rettore del Seminario Maggiore Interdiocesano; clima ideale peraltro per far festa con vin brulé e caldarroste offerte dagli scout; i locali parrocchiali rimessi a nuovo sono infatti provvisti, oltre che di ampie sale, di una cucina attrezzata. È di un bel giallo paglierino, la struttura: «Sarebbe bello scriverci sopra queste tre parole: dolcezza, rispetto e retta coscienza; la cifra del cristiano», ha



Due manoscritti della Biblioteca Cateriniana a Palazzo Corsini a Roma

Palazzo Corsini a Roma ospita una mostra dal titolo «La Biblioteca di Dante». Fino al 16 gennaio sarà possibile ammirare manoscritti del XIII secolo provenienti da alcune biblioteche tra cui la nostra Biblioteca Cateriniana.

Nell'opera di Dante, e nella *Commedia* in particolare, confluiscono tanti aspetti della cultura classica, cristiana e medievale: autori, libri, scuole di poeti e filosofi, enciclopedie, mitologie antiche e dogmi cristiani: ebbene, l'Accademia Nazionale dei Lincei ha organizzato una mostra nella quale sono esposte, per la prima volta tutte insieme, le opere da Dante esplicitamente citate e presumibilmente lette. Fra gli oltre 70 codici, provenienti dalle maggiori collezioni italiane e internazionali - tutti libri fondamentali per la comprensione della poesia e della cultura dantesca - si segnalano il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Roma, che raccoglie, riccamente illustrati, i testi profetici di Gioacchino da Fiore; i diversi codici fiorentini provenienti dall'antica biblioteca di Santa Croce - il convento francescano che forse Dante frequentò prima del suo esilio -, per continuare inoltre coi manoscritti filosofici e scolastici, che, coi loro testi, fondano la struttura della visione dantesca, della sua morale e della sua teologia: alcune opere di Sant'Alberto Magno o gli scritti di Sigieri di Brabante, il filosofo ricordato nel X Canto del *Paradiso*, provenienti dalla Biblioteca Cateriniana di Pisa (rispettivamente ms.12 e ms.17); per finire coi libri letterari, fonti per Dante di stile e invenzione fatti arrivare dalla Biblioteca Nazionale francese di Parigi e dalla Marciana di Venezia.

Silvia Nannipieri

suggerito don Salvatore; «una scelta coraggiosa, la decisione di recuperare l'oratorio per l'unità pastorale: la comunità «osa coraggiosamente» nel bene e per il bene delle nuove generazioni, avviando processi inediti, perché lo Spirito soffia dove vuole per rivelarci Gesù operante in mezzo a noi; è segno di una chiesa che spera nel futuro». Una festa dunque per la comunità parrocchiale, quella vespertina, che si è riunita come una famiglia attorno alla patrona: «Con l'inaugurazione dell'oratorio in questo giorno, per noi di festa da più di 800 anni, vogliamo "sognare", come dice papa Francesco, e "avviare processi" sotto lo sguardo di santa Caterina,

giovane testimone della gioia del vangelo», ha spiegato dall'ambone **Vittorio Cerri**, a nome del consiglio pastorale parrocchiale. Cerri ha anche ringraziato gli operai che hanno lavorato durante la pandemia e chi ha sostenuto economicamente il progetto: «circa 70mila euro raccolti giorno dopo giorno grazie alla generosità di tanti». La celebrazione ha concluso una giornata di appuntamenti per l'intera famiglia cateriniana radunata attorno all'Arcivescovo: Seminario, Studio teologico interdiocesano e studenti dell'Istituto arcivescovile paritario, attiguo alla prestigiosa biblioteca Cathariniana, appartenuta ai Domenicani; a questo proposito

dal prossimo sabato 4 dicembre, fino al 12, sarà visitabile in chiesa una mostra di manufatti ispirati ai motivi ornamentali dei codici miniati della biblioteca, che dal XIII secolo custodisce preziosi manoscritti, incunaboli e più di 50.000 volumi: capoletter, motivi vegetali e animali del bestiario fantastico medievale sono interpretati e realizzati da **Gilda Cefariello** e dalle sue collaboratrici nel laboratorio di ricamo dell'associazione culturale sarda «Grazia Deledda». Un legame antico e profondo, quello tra la Sardegna e Pisa, e in particolare con santa Caterina, così come quello tra Pisa e l'antica chiesa del convento dei Domenicani, chiesa parrocchiale da due secoli e snodo fondamentale della vita dell'Arcidiocesi; «una chiesa che ha sempre il suo portale spalancato verso la città e che per molti è punto di riferimento per una preghiera, per un momento di ascolto spirituale, per una visita che può essere anche solo di natura culturale, ma che suggerisce sempre pensieri più profondi, perché nella penombra della sua immensa navata e nell'aprirsi alla luce delle cappelle absidali, rimanda ad un'oltre», scriveva per gli 800 anni della chiesa l'Arcivescovo nella presentazione del volume «Santa Caterina d'Alessandria a Pisa», a cura di **Marco Collareta**: una realtà insieme antica e attuale perché dall'innata vocazione sinodale.

7 GIORNI

Pisa

Caso Scieri: tre assoluzioni e due rinvii a giudizio

Tre assoluzioni e due rinvii a giudizio sono stati decisi dall'udienza preliminare del processo per la morte di **Emanuele Scieri**, il paracadutista della Folgore morto il 13 agosto del 1999 nella caserma «Gamera» a Pisa in circostanze ancora non chiarite. Il giudice per le indagini preliminari ha disposto il non luogo a procedere per il sottufficiale dell'esercito Andrea Antico accusato di omicidio volontario aggravato, per non avere commesso il fatto, e per gli ex ufficiali della Folgore, Enrico Celentano e Salvatore Romondia, perché il fatto non sussiste. Rinvii invece a giudizio i due ex caporali Alessandro Panella e Luigi Zabara. Il processo inizierà ad aprile.



Pietrasanta

Morto lo scultore danese Jorgen Sorensen

È morto a Pietrasanta (Lucca), dove viveva dal 1973, lo scultore danese Jorgen Haugen Sorensen, 87 anni. A darne notizia, spiega il Comune di Pietrasanta, è stata la moglie, la scultrice Eli Benveniste. Sorensen era considerato il più grande scultore danese dai tempi di Bertel Thorvaldsen. Ricevette diversi importanti riconoscimenti per le sue opere nel corso degli anni, come la «Medaglia Eckerberg» nel 1969 e la «Medaglia Thorvaldsen» nel 1979. Nel 1958 fu selezionato per rappresentare la Danimarca alla Biennale di Venezia.



Marina di Pisa

Il libeccio porta sulla strada la diga di ghiaia



Le forti folate di vento dei giorni scorsi hanno riproposto un problema annoso per il litorale pisano: la diga di ghiaia non «regge» nel tratto all'altezza di piazza Baleari e dei caserjati adiacenti, mentre tiene meglio nel resto del lungomare. Qui sotto lo scatto di Gerardo Teta.

I salesiani cooperatori hanno ricordato Carlo Carlotto

I salesiani cooperatori di Pisa hanno ricordato - lo scorso mercoledì 24 novembre - il loro confratello **Carlo Carlotto** nel suo primo anniversario della nascita al cielo. Una Messa di suffragio è stata celebrata dal delegato salesiano **don Sante Marcato** e da **don Claudio Bullo**. Presenti familiari e parenti, salesiani cooperatori, alcuni parrocchiani ed amici. Don Sante Marcato, nel ricordare Carlo, ha parlato del servizio da lui offerto nella famiglia salesiana e nell'Unione Exallievi Don Bosco per circa 35 anni, con incarichi a livello locale, regionale e nazionale. Varie le attività a cui ha dato il proprio contributo: per molti anni ha scritto articoli sulla rivista dell'Unione Exallievi Don Bosco «Voci fraterne» nella rubrica dedicata alla famiglia, ricevendo il gradimento di molti lettori. Con l'Unione Exallievi di Pisa fu organizzatore di due convegni: il primo, nel

La celebrazione di suffragio presieduta dal delegato salesiano don Sante Marcato

2003, nell'auditorium «Toniolo» della Primaziale, dal titolo «La Famiglia è ancora un valore!» al quale intervennero il cardinale **Ersilio Tonini**, il professor Mario Pollo, la presidente di allora del Forum nazionale delle associazioni familiari **Luisa Santorini** ed altri ospiti di rilievo, tra cui **don Giosy Cento**. Il secondo, ospitato nel 2005 nell'Aula Magna del Palazzo della Sapienza dell'Università di Pisa, aveva invece come titolo «Il risveglio dell'Anima». Infine, sempre nell'ambito dell'Unione Exallievi, Carlo Carlotto fece parte dell'Osservatorio permanente nazionale di Bioetica.

Dal 2008, a seguito della promessa apostolica, e sino al termine della sua vita, ha fatto parte dell'Associazione salesiani cooperatori di Pisa (ordine terziario della congregazione salesiana). Sensibile alle problematiche e necessità giovanili, ha

Ersilia Raimondo

diario SACRO

6 dicembre

San Nicola vescovo

Nella città di Pisa una chiesa dedicata a san Nicola è attestata fin dal 1097 come dipendenza del Monastero benedettino di San Michele alla Verruca. La tradizione vuole che la chiesa fosse stata fondata alla fine del X secolo dal marchese Ugo di Tuscia. Il fondamento della notizia è in un brano del libro del Salmista trovato dal Tronci nel convento di San Nicola dove, alla data del 21 dicembre si legge: «*Et nota quod semper in festo S. Thome Apostoli de sero debent pulsari campane tribus vicibus ad duplum pro anima D. Hugonis Marchionis, qui fecit fieri hanc ecclesiam in honorem S. Nicolai*». Il monaco Puccinelli a sua volta riporta la stessa frase nella biografia del Marchese. Passata successivamente ai cistercensi, dal 1269 fu proprietà degli agostiniani, fautori di ampliamenti e abbellimenti. A partire dal 1572 vennero costruite le otto cappelle. Dal 1792 la chiesa accolse la cura delle anime della soppressa chiesa di Santa Lucia de' Richucchi e fu sede della omonima Confraternita.

7 dicembre

Sant'Ambrogio

Nella Chiesa Primaziale si venera una reliquia del santo Dottore donata dal Granduca Cosimo III. Gli Statuti del 1313 dichiaravano questo giorno festivo.

8 dicembre

Festa della Concezione

Nel testamento di Gadduccia, vedova del fu Vanni, rogato da ser Matteo de Pettori nel 1362, si legge che la donna aveva disposto un lascito di lire 100 di moneta pisana ai frati del Carmine con l'obbligo di celebrare ogni anno la festa della Concezione della Beata Vergine. Il testamento è conservato nell'archivio della mensa Arcivescovile (n.2179). La diffusione della venerazione della Vergine sotto il titolo di Immacolata Concezione, secondo il Sainati, ebbe inizio a partire dal 1263. Il 14 luglio di quell'anno San Bonaventura, tenendo il Capitolo Generale dei Minori in San Francesco di Pisa, aveva infatti stabilito la festa dell'Immacolata Concezione di Maria per tutto l'Ordine Serafico.

9 dicembre

La carità del Papa

Il 9 dicembre del 1944 su «Vita Nova» un articolo parla della carità del Papa verso i prigionieri. Anche a Pisa era attivo un ufficio per le notizie dei prigionieri attraverso il Vaticano. Pio XII aveva voluto istituire fin dal 1939 un organismo che ricevesse le innumerevoli richieste dei disperati parenti di una sterminata generazione di soldati, prigionieri, internati, dispersi e scomparsi. Al Papa si rivolgevano non soltanto i credenti ma anche atei, agnostici e persino anarchici, protestanti e musulmani. L'ufficio Vaticano e gli uffici distaccati facevano il possibile per rintracciare notizie e poi comunicarle alle famiglie. Nel 2004 l'Archivio Vaticano ha pubblicato l'inventario dell'Ufficio. Dalla documentazione risulta che i prigionieri del campo 337 di Tombolo erano tenuti in assoluto e duro isolamento ed anche l'assistenza religiosa era limitata all'indispensabile.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● PATRIS CORDE San Giuseppe e i gesti d'affetto nel cammino

Il viaggio a Betlemme

DI NICOLA PISTOLESI

San Giuseppe è descritto nei vangeli come un uomo silenzioso ma molto attivo. È un lavoratore operoso. Sull'invito dell'angelo che gli appare in sogno, più di una volta si alza e va, parte per compiere la sua missione di custode del piccolo Gesù. È un uomo sempre in cammino.

Con l'8 dicembre 2021 si chiude ufficialmente l'anno di san Giuseppe ma ci auguriamo che non venga meno la meditazione, la preghiera e l'imitazione del padre terreno del Figlio di Dio. Così, in questo rinnovato tempo di Avvento che la liturgia della Chiesa ci dona, dedichiamo l'ultimo articolo della nostra rassegna di immagini sacre al viaggio verso Betlemme. L'episodio è famosissimo ed è narrato dall'evangelista Luca con questa parole: «*Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo si compirono per lei giorni del parto*». (Lc 2,4-6). Luca non dice che Giuseppe dimorasse a Betlemme, ma che aveva là le sue radici e che Betlemme era la sua città, descrivendo il motivo che conduce la coppia in quel preciso villaggio: il censimento. Egli sfrutta questa nota geografica per sottolineare la discendenza davidica di Cristo, dopo averla già presentata nell'annuncio a Maria («*il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre*», Lc 1,32). Anche l'evangelista Giovanni sottolinea questo aspetto: «*Non disse la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio dov'era Davide, viene il Cristo"?»*» (Gv 7,42). Invece Matteo, nel suo vangelo, ci dice in modo scarno ed essenziale, che il luogo di nascita di Gesù è Betlemme ma non si pone neppure il problema nel motivare la presenza dei due genitori in Giudea. Dunque, sia Matteo che Luca raccontano come la città dei discendenti di Giuseppe divenga la città natale di Gesù.

Nonostante la sinteticità dei vangeli, nei secoli successivi l'episodio ha stimolato i racconti dei vangeli apocrifi richiamando molto l'attenzione popolare e le ricostruzioni narrative per i fanciulli. Il racconto seppur protagonista della narrazione orale della fede nelle famiglie cristiane risulta però quasi dimenticato dall'arte ad eccezione di almeno tre dipinti, molto diversi tra loro: ma rarità non significa affatto banalità. Infatti, sia la tavola quattrocentesca di un anonimo artista francese intitolata *La Madonna del parto con San Giuseppe* (tempera su tavola, 1425-



HUGO VAN DER GOES, Trittico Portinari (olio su tavola, 1477-1478) particolare con Maria e Giuseppe sulla via di Betlemme (Firenze, Galleria degli Uffizi)

1450), ora a Washington alla National Gallery of Art, sia la tela cinquecentesca di Pieter Bruegel il Vecchio, *Censimento di Betlemme* (olio su tela, 1566), a Bruxelles nei Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique, sono due esempi qualitativi molto interessanti. A questi possiamo aggiungere un'opera che si trova molto vicino a noi, a Firenze, nella Galleria degli Uffizi: il *Trittico Portinari* un olio su tavola datato 1477-1478, del pittore fiammingo Hugo van der Goes. Essa arrivò nel capoluogo toscano dal nord Europa via mare e sbarcò proprio a Pisa, per essere poi trasportata nella chiesa di S. Egidio a Firenze. Il grande pannello centrale della pala d'altare rappresenta una Natività. Ma noi ci concentriamo su un particolare della prima tavola del Trittico, che raffigura in un angolo superiore dell'anta proprio Maria e Giuseppe sulla via di Betlemme. La piccola scena evidenzia soprattutto il gesto di aiuto del marito nei confronti della moglie, ormai vicina al parto, per poter affrontare una ripida e pericolosa discesa in un ambiente roccioso, impervio e tutto sommato brullo, perciò pericoloso e inospitale. Un anticipo forse della mancanza d'ospitalità che troveranno i due sposi arrivati all'arrivo a Betlemme. Esso si esprime concretamente nella prossimità a Maria e nella gestualità fisica: la vicinanza del marito alla sposa non è a parole ma è utile e pratica. Giuseppe è raffigurato intento ad aiutare la moglie nel cammino

verso Betlemme con le braccia e le mani e a consolarla con lo sguardo. Il mulo, compagno di viaggio, questa volta li segue, forse più stanco di loro. In questo semplice particolare troviamo così plasticamente espressa la decisione di Giuseppe di rispondere alla chiamata divina: essa non è un'adesione teorica alla volontà di Dio ma pratica. Il «sì» di Giuseppe (uomo operoso e silenzioso) è concreto: diventa «carne». In attesa che l'incarnazione del Figlio di Dio si renda visibile a noi nel mistero del Santo Natale e ci insegni l'importanza di una religiosità vera e autentica, Giuseppe ci appare come un marito ed un padre vero, «incarnato». Non un santo «con la testa tra le nuvole» bensì un uomo di Dio attento al presente nella semplicità dei gesti di solidarietà e d'affetto. Lezione che siamo chiamati sempre ad imparare: «abitare» con tutto noi stessi i gesti umani che spesso superficialmente e frettolosamente compiamo. Al termine dell'anno a lui dedicato, san Giuseppe, uomo del cammino, ci accompagni nella nuova esperienza sinodale. Cammini proprio con noi, al nostro fianco e ci sostenga con il suo esempio e la sua intercessione. Lui, che ne è il protettore universale, insegni alla Chiesa i gesti di prossimità nei confronti delle donne e degli uomini di oggi che essa è chiamata a incontrare e a servire.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Rivestiti di splendore

«Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre». Il tempo corre e siamo già alla seconda domenica di Avvento. Ed è bello che la Parola di oggi inizi proprio con un invito che incide nella nostra quotidianità. Sappiamo ed abbiamo ben chiaro nella nostra mente quanto il nostro libro preferito sia il libro delle lamentazioni. Quando incontri qualcuno che ti chiede come stai, anche se fosse la giornata più bella della tua vita, saresti sempre pronto a trovare qualche cosa che non va e quindi a raccontare le «brutture» della tua esistenza. Ecco, questo cammino di Avvento sia un togliersi di dosso il grigiore che tanto ci piace per mettersi un vestito coloratissimo, scintillante, forse anche un po' «pacchiano» ma che parla dello splendore della gloria di Dio e che comunica la gioia di appartenere a Lui. Altro che le Lucine di Natale che le città si sforzano di accendere: tu puoi specchiare la Luce che viene. Buon Avvento. Pace.

il FESTIVAL

L'Esodo al centro di «Nessiah»

È dedicato all'Esodo il «Festival Nessiah» 2021 - organizzato dalla comunità ebraica di Pisa - che celebra i suoi primi 25 anni di vita con una edizione che mescola spettacoli live e in streaming. Inizierà il 27 novembre, proseguirà fino all'8 dicembre per poi trasferirsi su youtube. «L'esodo rappresenta il ritorno alla vita normale, il distacco da un periodo carico di difficoltà e la speranza di una nuova vita - spiega il direttore artistico **Andrea Gottfried** - e visto che il termine *Nessiah* si traduce come viaggio, l'esodo è anche il viaggio verso la terra promessa di ciascuno». I prossimi eventi: domenica 5 dicembre alle 18 al Teatro Nuovo di piazza della Stazione l'appuntamento *live* sarà con lo spettacolo «Canterò per il Re» con la regia di **Pamela Villosi** ed **Evelina Meghnagi** protagonista assoluta accompagnata da **Arnaldo Vacca** alle percussioni e **Cristiano Califano** alla chitarra. Si tratta di un monologo concerto che parte da uno spunto di vita quotidiana - la cucina di una casa di Tripoli dove una donna prepara il cous cous - per raccontare un dramma storico e familiare, in chiave tragicomica. E ancora, l'8 dicembre alle 18 all'Auditorium di Palazzo Blu la compagnia FuoriOpera presenterà la riduzione in forma di concerto di «Mosè» sulla musica di Giacomo Orefice, autore dimenticato ma dal grande spessore musicale. Per entrambe le date (ingresso libero con prenotazione obbligatoria su eventbrite, www.festivalnessiah.it). Questo invece il programma dell'edizione digitale, sul canale youtube del festival: 13 dicembre Epele Trio (Israele), 14 dicembre Liron Meyuhas (Israele), 15 Duo Tazoish (Francia) e il 16 ancora la compagnia FuoriOpera con la replica del «Mosè».

dalla parte DEL CITTADINO

IL LAVORO DOPO LA PENSIONE: TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE



DI SIMONE FULGHESU*

L'evoluzione normativa degli ultimi anni ha previsto diversi regimi di cumulabilità tra la pensione ed il reddito da lavoro dipendente o autonomo: nel caso della pensione di vecchiaia o anticipata ordinaria è prevista la piena cumulabilità (il lavoratore potrà percepire entrambi i redditi senza decurtazioni sulla pensione, salvo i conguagli fiscali), mentre nei casi di accesso agevolato con requisiti ridotti (ape sociale, quota 100, lavoratori precoci) generalmente è previsto un regime restrittivo finalizzato a scoraggiare

per un certo periodo di tempo la ripresa dell'attività lavorativa. Per questo motivo, prima di riprendere l'attività lavorativa, è bene che il pensionato abbia chiaro in quale situazione si trova, evitando di incorrere in misure sanzionatorie inaspettate. Una volta chiarito questo aspetto, è utile sapere che con la ripresa dell'attività lavorativa riparte l'obbligo contributivo verso l'Inps e che la contribuzione versata dopo il pensionamento potrà essere oggetto di supplemento. Si tratta di una quota aggiuntiva di pensione che l'Inps riconosce in virtù di contribuzione non

considerata in sede di prima liquidazione della pensione stessa perché successiva. L'importo del supplemento si somma a quello della pensione originaria diventandone parte integrante anche ai fini della tredicesima mensilità. La prestazione è concessa solo su domanda ed è riconosciuta a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione dell'istanza. La presentazione della domanda di «aggiornamento» della prestazione è soggetta a determinate scadenze temporali: per regola generale il

supplemento di pensione non può essere chiesto prima che siano trascorsi almeno 5 anni dalla data di decorrenza del trattamento pensionistico o del precedente supplemento. In deroga al termine dei 5 anni, l'interessato ha facoltà di richiedere, per una sola volta, la liquidazione del supplemento dopo che siano trascorsi almeno due anni dalla decorrenza della pensione o del precedente supplemento a condizione che sia stata compiuta l'età per la pensione di vecchiaia.

*direttore del patronato Acli di Pisa

● TERRE DI PRESEPI Il nostro viaggio comincia in Valgraziosa

Dalla Certosa a Tre Colli ecco la valle dei presepi

DI FABRIZIO MANDORLINI

Alzi la mano chi non ha mai sentito parlare del «Presepio che cresce» di Nicosia di Calci o chi non conosce o ha visto i presepi meccanizzati dei Meucci? O, ancora, chi non ha salito il Monte Serra per ammirare, insieme alla vista mozzafiato sulla Valgraziosa, la natività realizzata dai presepisti di Tre Colli nel santuario della Madonna?

Ebbene, se non lo avete ancora fatto, è giunto il tempo di salire in auto, perché il viaggio nel cuore del Festival Nazionale Terre di Presepi, in diocesi di Pisa, ha una tappa obbligatoria nel comune di Calci. Qui, all'interno del Museo di Storia Naturale di Calci, si trova un presepe permanente che, specie nel periodo natalizio, è particolarmente visitato. Non si tratta, in realtà, di un presepe unico, ma del risultato della fusione di tre presepi diversi, creati interamente a mano nel corso di quattordici anni di lavoro, dal 1948 al 1962: un risultato che dà conto di una maestria e di una dedizione certosina. A realizzarlo sono stati da due artigiani calcesani che, pur non imparentati tra di loro, portavano entrambi il cognome di Meucci.

Molto radicati nella tradizione, appena diplomati, pieni di entusiasmo e di vita, **Alberto e Renzo Meucci** insieme ad altri amici del gruppo parrocchiale, nel dopoguerra iniziarono a progettare e costruire presepi meccanici. Il primo presepe risalente al Natale del 1948, venne allestito nella pieve di Calci. Ne seguirono altri che furono esposti in molte altre città. Visitati da decine di migliaia di persone, sono stati illustrati e commentati da molti quotidiani e periodici del tempo sia italiani che stranieri e trasmesso più volte in tv. Tutti e tre i presepi sono composti da diverse decine di personaggi, di cui parecchi in movimento. Si tratta, in definitiva, di una vera e propria opera d'arte, che ha raggiunto notorietà ovunque e ha girato il mondo, comparendo addirittura sulla rete nazionale colombiana durante il suo soggiorno a Bogotà in occasione del Capodanno. Questo, finché ne è stato fatto dono al Museo di Storia Naturale di Calci. Era il Natale del 1999 quando **Bruna e Libera Lupetti** allestirono per la prima volta

nella chiesa di Sant'Agostino a Nicosia un piccolo presepe, con personaggi realizzati interamente a mano. Lo chiamarono il *presepe che cresce* perché sin dall'inizio si posero l'obiettivo di arricchirlo, ogni anno, con un nuovo personaggio e una nuova ambientazione. Oggi il presepe occupa tutto il presbiterio e buona parte della chiesa: è una vera e propria attrazione. Dopo un anno di stop forzato a causa del covid -19, quest'anno il presepe è di nuovo pronto ad accogliere nuovi visitatori: «Lo presenteremo sabato 18 dicembre, alle ore 21,15 - spiegano Bruna e Libera - in occasione di un incontro di preghiera e di condivisione accompagnato dalla musica del Janelas Quartet. Il presepe resterà poi aperto il giorno di Natale dalle 16 alle 19 e dal 26 dicembre al 9 gennaio, con orario 15 - 18, con ingresso secondo la normativa vigente». La pausa forzata ha favorito il coinvolgimento di molte altre persone nell'allestimento dell'edizione 2021 del presepe: «alle presepiste storiche -



proseguono Bruna e Libera Lupetti - si sono affiancati, in queste settimane, uomini, donne, ragazze e ragazzi che hanno deciso di dedicare il loro tempo, le loro energie, le loro capacità nel realizzare il nuovo presepio. Tutti insieme siamo così tornati ad aggiungere bellezza a un luogo che ha storie da raccontare, a Nicosia, al

territorio. E, soprattutto, alla comunità. Perché negli occhi di chi sogna la meraviglia non smette mai di brillare. *Chi lavora con le mani è un operaio, chi lavora con le mani e la testa è un artigiano, chi lavora con le mani, la testa e il cuore è un artista* - diceva Francesco d'Assisi e così piace pensare anche a noi. «Il presepio che cresce» di Nicosia, anche quest'anno, ha messo mani, testa e cuore per far sì che tutti possiamo vivere la magia del Natale, ricordandoci che la magia più bella e più vera è quella condivisa».

Da Nicosia, salendo lungo la strada diretta verso il monte Serra, si arriva nella chiesa di Tre Colli. «Quattro anni fa, dopo la festa della Madonna delle Grazie - spiega **Luigi Begliomini** - parlando con amici del luogo ci chiedemmo se non fosse il caso di provare a realizzare un presepe per far conoscere la chiesa e il luogo». Anche in questo caso i presepisti partirono con una piccola rappresentazione, che poi si è allargata, per occupare l'aula della chiesa: «Ora - ricostruisce **Begliomini** - il presepe occupa metà della chiesa». Rappresenta il territorio circostante. Riproduce le carbonaie, i mulini e anche la stessa chiesa. Tutto è riprodotto in scala.

L'inaugurazione è prevista per il 12 dicembre e rimarrà visitabile per tutto il mese di gennaio. «I presepi sono un modo per contribuire alla vita sociale delle comunità - ha commentato l'assessore al Comune di Calci **Anna Lupetti** durante la presentazione nazionale del Festival Terre di Presepi. Ma anche un'occasione per far conoscere ed apprezzare la nostra cittadina e il suo territorio».



L'INIZIATIVA

Calci

Al Museo di storia naturale il presepe della scuola «Santa Teresa» di Cascina

Sarà un presepe... in Strasferla quello che - quest'anno - proporrà ai visitatori la scuola Santa Teresa di Cascina. Per favorire un miglior distanziamento, il presepe - realizzato da tutte le classi dell'istituto - sarà infatti esposto al Museo di Storia Naturale di Calci. «Dopo il percorso formativo ospitato alla Certosa e dedicato alla biodiversità - spiegano le insegnanti della scuola paritaria - poiché la scuola non poteva ospitare la mostra dei presepi, abbiamo pensato di chiedere ospitalità al Museo per esporre un presepe dedicato a questo tema di grande attualità. Chiediamo a Gesù Bambino di aiutarci a salvare la Terra e tutte le sue meravigliose creature, ad aprire le coscienze degli uomini, affinché comprendano che la Terra va protetta per il bene di tutta l'umanità». I segreti del presepe non sono svelati, perché il lavoro è in progress e verrà completato nei prossimi giorni. Possiamo però anticipare che «ogni classe, dai bambini di due anni ai bambini di undici anni sta creando un ambiente: mare, montagna, fiume, bosco, poli... Una classe rappresenterà l'Arca di Noè, perché lui è stato il primo a salvare la Terra e le specie di animali (e quindi le biodiversità) dopo il diluvio universale. Tutto usando materiali diversi e sostenibili». Il presepe sarà esposto dal 22 dicembre al 16 gennaio vicino allo storico presepe dei fratelli Meucci che al Museo di Storia Naturale di Calci da alcuni anni ha trovato la sua casa.

da SAPERE

«Terre di Presepi»: dove iscriversi

Per iscriverlo il presepe del proprio paese o della propria parrocchia al Festival Nazionale Terre di Presepi andare al link <https://cittadeipresepi.com/iscrivi-il-tuo-presepe/modulo-presepi> e riempire il form.

L'INCONTRO

Cinquant'anni di Rns, animatori alla cappella dei Santi pisani

Gli animatori dei gruppi di Rinnovamento nello Spirito di Pisa, Livorno, Massa Carrara-Pontremoli si sono dati appuntamento nello scorso fine settimana al Pensionato Toniolo per condividere - a distanza, ma in comunione con i gruppi delle altre 137 diocesi - la conferenza nazionale RnS che si svolgeva contemporaneamente a Fiuggi. L'incontro si è aperto lo scorso sabato mattina nella cappella dei Santi Pisani del pensionato universitario con la preghiera comunitaria carismatica, durante la quale il Signore ha ricordato ai partecipanti che siamo già il Suo regno (ce lo dice Daniele 3,100) e che ognuno di noi è parte fondamentale di esso. Il Signore ci invita ad avere occhi nuovi, a guardare in alto e con la Sua Parola ha guarito quella parte di noi che si sentiva maceria.

Dopo la preghiera iniziale, gli animatori RnS della fascia costiera si sono collegati in diretta con i fratelli e le sorelle che, insieme al comitato nazionale di servizio, si trovavano a Fiuggi. Hanno così potuto ascoltare la relazione del cardinale **Giuseppe Petrocchi** sul tema «Ministri di una nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito». E, vedere, tra le diverse testimonianze proiettate, anche quella resa dalla coordinatrice del gruppo «Sacro Cuore» di Pisa, che ha raccontato come i fratelli e le sorelle di cammino, abbiano affrontato il periodo di isolamento dovuto alla pandemia sfruttando gli strumenti tecnologici che i nostri tempi ci mettono a disposizione. Alla fine della sezione mattutina **Rosario Sollazzo**, componente del comitato nazionale di servizio del RnS, ha guidato i partecipanti nell'esperienza spirituale de «I due bastoni» (Zc 11, 7b). Al centro della sala erano presenti i due bastoni: unione e benevolenza e chi desiderava poteva avvicinarsi per pregare affinché la benevolenza e l'unità potessero rifiorire in ciascuno individualmente e comunitariamente.

Nel pomeriggio: i simposi, preparati da una relazione sul tema «La vocazione carismatica, comunitaria, ecclesiale, missionaria del RnS, in accordo alle profezie e al Magistero Pontificio» tenuta da **Marcella Reni** e **Carmela Romano**. Gli animatori delle diocesi di Pisa, Livorno, Massa Carrara-Pontremoli si sono quindi divisi nei due simposi, per condividere e riflettere sui temi della «vocazione ecclesiale e missionaria» e della «vocazione carismatica e comunitaria» del Rinnovamento. **Don Leonardo Biancalani**, consigliere spirituale del RnS per la diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, ha celebrato l'Eucarestia.

Domenica mattina, in collegamento da Fiuggi, il **Roveto Ardente** (adorazione eucaristica) guidato da Salvatore Martinez e don Michele Leone, rispettivamente presidente e consigliere del Rinnovamento nello Spirito Santo. Quindi il tradizionale momento del «Patto d'amore», impegno intimo e segreto con cui ciascun componente del Rinnovamento si prende carico e responsabilità dei bisogni materiali del Movimento. In collegamento da Fiuggi **don Dario Vitali**, docente di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana e componente della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, è stato chiamato a riflettere sul cinquantenario anniversario del Movimento, guidato dal tema «Un anno di grazia: memoria e attualità di un impegno sempre nuovo». Nel pomeriggio la relazione finale del presidente **Salvatore Martinez** sul tema: «Per uscire dalla crisi: conversione comunitaria e Chiesa in uscita». L'insegnamento si è concluso con l'invito per tutti i gruppi e comunità del movimento

a rispondere alle tre chiamate che il Papa ha rivolto al Rns: la chiamata ad una «Evangelizzazione carismatica e con la Parola», ad un «Ecumenismo spirituale per la riconciliazione» della cristianità e al «Servizio ai poveri e agli emarginati». Per gli animatori delle diocesi di Pisa, Livorno e Massa Carrara-Pontremoli la convocazione è proseguita nella Cappella dei Santi Pisani con la celebrazione

eucaristica presieduta da **don Dario Ghelardi**, parroco di San Frediano a Settimo e consigliere spirituale del Rinnovamento nella diocesi di Pisa. Al termine della Messa, una bellissima testimonianza portata da una famiglia del gruppo «Signore nostra Giustizia» di San Frediano a Settimo ha preceduto i saluti del coordinatore diocesano del RnS della diocesi di Pisa **Daniela Teodori**, con i quali si è chiusa la 45ª conferenza nazionale animatori del RnS.



● DANTE & PISA Le figure di Federico II e di Pier della Vigna

La «meraviglia del mondo»
E IL SUO ARALDO

DI MICHELE FEO

Quando fu nel pieno possesso del suo potere **Federico II di Svevia**, l'ultimo grande degli Hohenstaufen, o più brevemente Stauffer, volle mantenere un rapporto privilegiato con Pisa, Pisa repubblica ghibellina, Pisa regina del Mediterraneo, delle rotte strategiche e dei commerci marinari, Pisa maestra delle arti e luogo di incontro di lingue e culture. Il principe italo-tedesco dal vasto sapere, inventore del nuovo e inedito metodo di voler conoscere le cose così come sono («ea que sunt, sicut sunt»), guardò a Pisa anche come alla patria di qualcosa di più di una casella di scacchiere politico ed economico. Con le parole di Ernst Kantorowicz, il suo biografo più grande, «durante il soggiorno pisano, l'imperatore, nonostante tutti i disagi, trovò tempo di intrattenersi nel suo palazzo con un dotto, i cui scritti gli erano ben noti, a discutere minutamente d'un gran numero di problemi di geometria e d'algebra che lo interessavano. Il dotto aveva nome Leonardo Fibonacci da Pisa (il maggior matematico del tempo suo e anzi del Medioevo)...». E da Pisa partì nel 1239 «la più fantastica forse delle imprese» di Federico, quella di portare la pace in Italia, costringendo i partiti in selvaggia lotta a deporre le armi. Il giorno di Natale, giorno precedente quello del suo compleanno, e, nella tradizione pagana e vetero-cristiana giorno del sole nuovo, salì sul pulpito del duomo di Maria Assunta e si mise a predicare al popolo. Per la Chiesa di Roma Federico, lo «stupor mundi», «la meraviglia del mondo», l'incarnazione della Iustitia, non fu il genio più alto del Medioevo, colui che, Fortuna favente, avrebbe unificato non solo l'Italia, ma l'intera Europa e purificato la Chiesa stessa della deriva terrena: fu invece il più duro nemico, il diavolo in terra e l'anticristo, perché ostile al suo potere temporale. Per Dante fu eretico e fra gli eretici vive la pena eterna la sua anima. Ma Federico, se pure più volte scomunicato, non fu né eretico né anticristo. Peccatore sì, ma non eretico, se contro gli eretici emise un editto se annunciò attraverso la voce di uno dei suoi intellettuali «organici» che la Chiesa andava spogliata delle sue prerogative terrene e riportata alla sua natura spirituale, sotto la protezione politica ed economica dell'imperatore. La pretesa eresia non impedì tuttavia al poeta di ammirare il genio e riconoscergli meriti e virtù. Degno di onore lo



Pier delle Vigne nella selva dei suicidi

proclamò la sua stessa tragica vittima, **Pier della Vigna**, il cancelliere e logoteta, la mente pensante della sua politica e il suo alfiere nella quotidiana battaglia ideologica accanto a un esercito di giuristi, di retori, di traduttori dal greco, dall'arabo e dall'ebraico, di architetti, di poeti, di pittori e scultori. Piero svolse il suo compito attraverso un'abile gestione di amministrazione e di diplomazia, ma per noi la sua grandezza emerge dalle 365 lettere pubbliche di battaglia, che sono come gli articoli di fondo nei moderni quotidiani politici e che costituiscono anche un capolavoro di letteratura. Con le parole che Dante gli mette in bocca Piero fu «colui che tenne ambo le chiavi / del cor di Federigo» (Inferno, XIII 58-59), quella del volere e non volere, quella dell'amore e dell'odio. Capuano (nato alla fine del sec. XII), di umili origini, è l'immagine stessa reificata del nuovo intellettuale laico che si forma con le sue forze e si eleva al di sopra del fango, per raggiungere posti di responsabilità e benessere e onori nella struttura della società. Eppure Federico lo fece imprigionare come traditore e lo portò alla morte. È questo uno dei capitoli più oscuri della storia di Federico. Tutti avevano perso in tenerezza, anche Innocenzo IV, e quando apprese che il grande nemico era morto improvvisamente in un giorno di settembre del 1250 a Fiorentino all'età fatidica di 56 anni, età in

cui amano morire eroi e poeti, non espresse una parola di doglianza né rivolse al Signore una preghiera per la sua anima, si felicitò invece che avesse tolto il disturbo: «Il Cielo si rallegrò. La terra sia colma di letizia. Perché la caduta del tiranno ha mutato i fulmini e le tempeste in zefiri gentili e feconde rugiades». Non si sa dove sia finito quel papa dopo il suo transito. Dante dice di sapere che Federico e Piero, chiusa la parabola terrena, stanno tutti e due nell'Inferno, ma separati, uno fra gli eretici, l'altro fra i suicidi. Crediamogli pure, anche se non possiamo verificare. Tutto purtroppo è oscuro e destinato a restare oscuro. Perché Piero fu imprigionato? Si lasciò trasparire l'accusa che Piero avesse tradito il suo signore. Ed è stata di recente riscaldata la teoria, che torna ciclicamente, del fedele seguace che tradisce il suo capo, perché il capo ha tradito i principi della rivoluzione che insieme hanno intrapreso, teoria, come è noto, applicata anche al caso di Giuda Iscariota in spettacoli e opere di divulgazione. Ma non risulta da nessuna fonte che Federico si sia ammorbidito coi suoi nemici né che abbia rinnegato in tutto o in parte le linee della sua politica. Allora si può pensare che Piero abbia commesso un errore di valutazione e a un certo punto non abbia più capito le ragioni che muovevano Federico: cosa anch'essa fortemente improbabile, data l'intelligenza

dell'uomo. Tutte le ipotesi restano aperte, compresa quella (sostenuta dallo stesso Federico) di una caduta morale di Piero, accecato dal potere e precipitato nelle maglie di intrighi e malcostume di sottogoverno per interessi personali, in breve per aver venduto il corpo del suo signore al papa al prezzo di un pugno d'argento. Ma nessuno ha dato credito, stranamente, alle motivazioni che Dante ha messo in bocca al protagonista: ossia una congiura di cortigiani che, mossi da invidia, avrebbero ordito contro l'ingenuo e innocente Piero una ignobile rete di menzogne per rovinarlo (Inferno, XIII 64-69). Allora non mi pare immetodico porre un'ultima domanda. E se la verità fosse un'altra ancora e fosse fra tutte la più indicibile? Se l'orrida legge del potere che vide contrapposti senza pietà imperatore e papa non si sia sfregiata anche in una lotta sorda e feroce tra Federico e Piero, una lotta nascosta, consustanziale all'amore e alla fratellanza, quella rivalità eterna che da quando l'uomo è uomo, cioè essere imperfetto nella nobiltà, ha portato il fratello a combattere più ferocemente, determinatamente e barbaricamente l'amato e adorato fratello che non lo sprezzato e odiato nemico? Piero non avrebbe retto al dolore e alla umiliazione di una sconfitta inflittagli da chi ora sapeva abilmente metterlo dalla parte del torto e, in un momento di disperazione, si sarebbe tolto la vita con le sue mani nella prigione di San Miniato. Raccontarono che, condotto ormai cieco nella cella, chiedesse alla guardia se tra lui e la parete ci fosse qualche ostacolo e, saputo che no, sbattesse con tutta forza la testa contro il muro e la sfracciasse. Nei giorni successivi Federico proseguì per Pisa, andando verso il tramonto suo e della sua famiglia. Nell'Inferno dantesco l'anima di Piero, come tutte quelle dei suicidi, è incorporata entro piante spinose, perché per quei tempi il suicidio era un peccato. Della fenomenologia storica di quella dolorosa risorsa cui ancora ricorre tanta parte dell'umanità Dante conosce anche una ignominiosa e per fortuna dimenticata ritualità pubblica, ossia lo strascinamento del cadavere, accennato al verso 106, e dimenticato dalle caterve dei commentatori. La voce della poesia ci ha raccontato le apparenze, non il noumeno, e tanto è bastato da secoli a muovere il cuore dei non prevenuti lettori.

SEMI DI LAUDATO SI' PANE QUOTIDIANO. MA NON (PURTROPP) PER TUTTI

DI AUGUSTO LONI

Pane quotidiano: quante volte questa espressione è risuonata nelle nostre vite, recitata nel *Padre Nostro*, usata, dialogando a tavola, da molti commensali che partecipavano al banchettato. Il pane è l'alimento più consumato al mondo. Quasi tutti i giorni lo mangiamo e, se è vero che non di solo pane vive l'uomo, è altrettanto vero che la vita di molti uomini dipende dal pane. Nel pane c'è una sintesi perfetta di lavoro, biodiversità microbica, salute. Un detto antico ripeteva: «Sotto la neve pane, sotto la pioggia fame». È nato a seguito dell'esperienza dei coltivatori le cui conoscenze si tramandavano da

generazioni, legate a ritmi forzatamente dettati dai tempi della natura. Oggi la neve è sempre meno frequente, la pioggia sempre più imprevedibile e il lavoro di coltivazione dei campi per crescere grani, deve far fronte a condizioni ambientali non sempre favorevoli e facilmente gestibili. Questo nonostante i progressi in termini di innovazioni meccaniche, chimiche, biologiche e genetiche. Spesso i tempi delle richieste di produzione sono accelerati e tutto ciò si ripercuote anche sui processi necessari alla maturazione ed alla lievitazione degli impasti per il pane: è il fenomeno della «rapidizzazione» come ci ricorda papa Francesco: «La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione

dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "rapidación" (rapidizzazione)» (18). Solo un consumatore più informato, con una maggiore coscienza ecologica può indirizzare le produzioni verso la ricerca di qualità, soprattutto sul pane. Pani più ricchi di nutrienti, con farine integrali, lievitati naturalmente, dove la ricchezza in biodiversità delle popolazioni di batteri e lieviti ha avuto modo e tempo per arricchire l'impasto di nutrienti e sapori. Per tanti consumatori più fortunati il pane

è un alimento in cui poter cercare la qualità. Per molti, troppi consumatori, il pane è ancora un alimento di cui cercare la quantità necessaria alla propria sussistenza. Se proviamo a giocare con le parole dall'anagramma di «pane» scopriremo la «pena» di chi non ne ha abbastanza, e ancora, seguendo il gioco grammaticale chiamato «cambio di consonante» dobbiamo riflettere su una realtà purtroppo diffusa nel mondo, il conflitto: perché dove non c'è «pane» quasi sempre non c'è neanche «pace».



● **LA TRADIZIONE** Fu inaugurata da alcuni campanari nel lontano 1522, «segnato» dalla peste

Barga, ha 499 anni il doppio dell'Immacolata

DI ANNA GUIDI

Barga, vigilia della festa dell'Immacolata. Nel buio della valle «interrotto» dalle luci delle case e delle vie dell'antico borgo, l'odore del fumo che esce dai comignoli, lo sfavillio intermittente dei primi addobbi natalizi, anche quest'anno il suono di tre campane secolari raggiungerà in alto il cielo e, in basso, arriverà a lambire il greto del Serchio. Unendo «virtualmente» i barghigiani in un'unica grande famiglia.

La tradizione del doppio delle campane del campanile del Duomo di Barga tirate a mano per un'intera ora la sera del 7 dicembre, vigilia della festa dell'Immacolata, va avanti quasi da mezzo secolo: la inaugurarono, infatti, alcuni campanari barghigiani nel lontano 1522. Le cronache dell'epoca ci raccontano di un anno «segnato» dalla peste, durante la quale il Comune chiuse l'osteria e l'albergo di Fornaci, vietò ai barghigiani di avere contatti con i forestieri, ingiunse ai forestieri di tenersi lontani da Barga e impedì la questua ai frati di san Francesco. Corsi e ricorsi storici... Il tempo nulla ha tolto alla suggestione del rito che è atteso ed apprezzato, semmai, ancor più adesso che abbiamo sperimentato l'isolamento da pandemia. La tradizione del doppio, per il vero, è legata anche alla festa dell'immacolata e alla Madonna del Molino: finché è stato possibile, cioè fino al 2019, mentre suonavano le campane, si svolgeva una semplice ma sentita fiaccolata che portava in processione il quadro della Madonna del Molino. Perché l'Immacolata e la Madonna del Molino sono state festeggiate a lungo insieme? Per una scelta fatta cinque secoli fa: allora, nella indecisione se festeggiare la Madonna del Molino l'8 settembre, alla cui vigilia si era verificato il miracolo della sudorazione, o l'8 dicembre, decretato festa grande dal Comune, prevalse quest'ultima data.

Ad eseguire alla perfezione il doppio dalle 21 alle 22 è il gruppo dei campanari di Barga. Ne fanno parte: **Paolo e Lido Bacci, Fabrizio Bernardi, Matteo Bertoncini, Davide Bertoli, Francesco Biagi, Matteo Brindani, Giovanni Catelani, Enrico, Luca e Luigi Cosimini, Marco Gonnella, Massimiliano Ghiloni, Manuel Graziani, Nicola Guidi, Luciano Marchetti, Lio**



Marron, Franco Motroni, Remo Rossi e Cristian Tognarelli. E ce ne vuole assai per tirare le tre pesanti che tutta Barga conoscono per nome: la *Maria*, la campana piccola, è del 1580 e vanta una lega preziosa arricchita con oro e argento, la *Concetta*, prende il suo nome dalla festa dell'8 dicembre, la *San Cristoforo* deve il suo nome al patrono. Le campane sono «tirate» a mano secondo il sistema «a slancio lucchese» che necessita, tra l'altro, di un buon orecchio per mantenere melodioso il ritmo dei rintocchi. Il gruppo dei campanari ha allestito nella torre campanaria un piccolo museo, dove ha messo in mostra foto e reperti inerenti alla storia dei campanari. È aperto

e visitabile ogni domenica dalle 10:30 alle 11:10 e durante alcune festività, tra cui quella del presepe vivente lungo le vie del paese. Il gruppo, affiliato alla Federazione nazionale suonatori di campane, è associato ai «campanari valle del Serchio» (distribuiti tra Chiozza, Perpoli, Cardoso e Cascio). Il suo impegno prioritario: è tenere vivo il suono delle campane di diversi campanili delle chiese del comune: San Rocco, Fornacetta, Montebono, Tiglio, Catagnana, Renaio. Insomma in quel di Barga la risposta all'interrogativo di Hemingway è una sola: suona per tutti e, aggiungo, suona proprio bene.



la Madonna del Molino

Della Madonna del Molino e del miracolo della sudorazione si apprende dal memoriale di Jacopo Manni da Soraggio, pievano di Barga, conservato nell'archivio della Propositura. Il miracolo accadde quando l'immagine era al Molino di S. Cristofano e fu il motivo per cui si decise di portarla trasferita in Pieve: «Della Concezione di pieve. Domenica proxima cioè a di 5 settembre 1512 una certa imagine antiqua dipinta in tavola che era qui a Bargha al molino di San Christofano si vidde sudare più volte da qualunque vi andò et sequitò così dū o tre giorni per modo che mossi da questo miracolo poi il di della Natività della Donna ci andammo con tutto il clero et il popolo et rechamola dentro Bargha alla pieve processionalmente; a Lei piaccia et al suo Figliolo che non ci dimostri qualche flagello». Dunque il miracolo avvenne alla vigilia della festa dell'8 settembre, Natività di Maria e la questione se onorare la Madonna in questa data oppure l'8 dicembre si protrasse a lungo, altrettanto quanto la questione della proprietà che vedeva il pievano, proprietario del molino, in lite con l'Opera. Il 1522 fu un anno cruciale per la risoluzione perché fu creata la Compagnia del Molino. Il Comune deliberò che l'8 dicembre si facesse festa come per Pasqua e il 13 aprile deliberò che l'immagine della Madonna del Molino fosse collocata sul costruendo altare di San Giuseppe amministrato dall'Opera di san Cristofano, ponendo con ciò fine alla lite che vedeva il pievano intenzionato a mantenere il quadro sull'altare maggiore amministrato dalla pieve. Il 3 febbraio 1526 il Comune riconfermò la devozione della Concezione collegandola a quella della Madonna del Molino. E così è da allora.

la CURIOSITÀ

Barga

Il campanaro, un mestiere che fu

Il campanaro oggi è un involontario che suona le campane in occasioni speciali. Di norma al presente sono i congegni elettrici che muovono le funi e per azionarli nelle occasioni speciali entra in gioco il sagrestano. Un tempo era un mestiere retribuito secondo canoni ben precisi stabiliti dal potere civico o ecclesiastico. Mestiere pericoloso, perché non era raro il caso di campanari rimasti impigliati nelle funi e sbalzati fuori dei campanili o colpiti dai fulmini. Mestiere faticoso, sia che si suonasse la campana di una torre cittadina, sia quella benedetta di un imponente campanile a guglia o di un breve campanile «a vela». La fatica c'era a prescindere anche dal tipo di campana, vale a dire sia che nel caso si azionasse un martello esterno per percuotere il bronzo a campana ferma, sia che si tirassero le funi per far oscillare la campana e spingere così il batocchio a percuotere le pareti bronzee, sia che si suonasse «a slancio», a «mezzo slancio» o per fare «concerti» a rintocchi. Rintocchi semplici, doppi, campane a distesa, a martello, a fuoco, a gloria, a stormo, a scongiuro, a raccolta, a tempestatibus. E, sempre in termini di fatica, va messa in conto quella quotidiana da spendere nell'anno in ore stabili e nell'obbligo della reperibilità per situazioni straordinarie, come per gli agonizzanti o quando si portava il Viatico agli infermi, in caso di: annuncio di morte (il numero dei rintocchi lugubri variava se si trattava di un uomo o di una donna) e di un funerale, verdetto di condanna capitale, segnale di una riunione, annuncio di nascita di un regnante, stipulazione di un patto, allarme per un incendio, una piena, per l'arrivo dell'esercito nemico, per aprire o chiudere le porte di un castello, per dare inizio o fine a una fiera e per allontanare fulmini, grandine e temporali. Quanto all'impegno quotidiano il campanaro doveva suonare l'*Ave Maria* dell'alba, il mezzogiorno, l'*Ave Maria* della sera, le ventiquattro di notte, nonché le ventuno di tutti i venerdì, le tre ore dall'ultimo di ottobre fino a tutto il carnevale. A questo si aggiungono gli impegni per ogni esposizione del SS. Sacramento, per le processioni canoniche, il suono a distesa per le festività, il doppio per i matrimoni e l'ordine tradizionale del Giovedì e del Sabato Santo a cui si accompagnava il dover azionare gregiole e raganelle per tutto il tempo della legatura delle campane.

Anna Guidi

farma  **3**

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA

La Fontina

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA

Arena Metato

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato

